

Il retroscena

# Draghi evita lo scontro L'obiettivo è difendere l'unità del governo

di Tommaso Ciriaco

Con la mediazione su pensioni e Reddito di cittadinanza il premier punta alla tenuta sociale senza mortificare i partiti sconfitti dal voto



▲ **Matteo Salvini**  
Il leader della Lega è uscito indebolito dal voto delle amministrative

**ROMA** – Quando la Lega mette in dubbio il sostegno alla manovra a causa di Quota 100 che diventa 104, Mario Draghi lascia che a rispondere sia Daniele Franco. «Questa è solo la cornice della manovra», assicura. Tecnicamente, è così. Ed anche letteralmente, visto che per buona parte del Consiglio dei ministri nessuno ha in mano il testo del Documento programmatico di bilancio e la maggioranza dibatte soltanto di principi. Politicamente, però, c'è molto altro. Non replicando alle critiche del Carroccio, il premier mostra di non cercare lo scontro. Lo fa fedele a una condotta che proverà a mantenere fino all'elezione del prossimo presidente della Repubblica, dunque fino alla seconda metà di gennaio: unità nazionale e coesione, niente strappi, stabilità. E attenzione alle misure sociali, antidoto contro la crisi e garanzia per una ripresa sostenibile.

È la prima legge di bilancio dell'era post-pandemica. Non è un dettaglio, infatti il capo dell'esecutivo presenta le mosse di politica economica come i pilastri di una manovra di pacificazione. La scelta di garantire la tenuta sociale è esattamente da leggere in questa chiave. Draghi l'ha spiegato in più occasioni e l'ha ribadito anche ieri, a margine delle riunioni di governo, difendendo l'orientamento di rifinanziare il Reddito di cittadinanza in modo pressoché identico all'anno precedente: non si possono abbandonare d'un colpo gli ammortizzatori per le fasce più deboli. Soprattutto, ha sottolineato, in un momento in cui si registrano manifestazioni e proteste, segno comunque di un disagio nel Paese.

Poi, certo, i grillini non avrebbero modificato neanche una virgola della loro legge bandiera e invece dovranno accettare alcuni ritocchi che limiteranno - o almeno così si spera - abusi e storture. Ed è altrettanto chiaro che il premier non considera il Reddito di cittadinanza e Quota 100 come le misure migliori possibili: né tecnicamente, né filo-

soficamente. Ma di mezzo c'è anche la politica. Quei provvedimenti sono stati pensati da alcuni leader che partecipano all'attuale maggioranza, impossibile stravolgerli senza alimentare dolorosi conflitti. Senza trascurare la volontà di non mortificare gli sconfitti nelle urne, Lega e Movimento in testa. Di tenerne a bada eventuali ritorsioni sulla manovra. E di contenere Salvini, i suoi umori ondivaghi, la voglia di rivincita nel momento di massima difficoltà.

La strada, certo, è impervia. Ma Draghi considera possibile raggiungere la cima dribblando le insidie. Quando alcuni giorni fa ha ricevuto il leader leghista, l'ha fatto soprattutto per costruire un percorso che garantisca un superamento poco traumatico di Quota 100, che scade a fine anno. La promessa era quella di passare a Quota 102, anche se questo schema non fa impazzire il resto della maggioranza (grillini esclusi), risulta costosa e legata al periodo gialloverde. Giorgetti un po' borbotta, in cabina di regia chiede di garantire Quota 100 almeno per i lavoratori delle piccole imprese che vanno in pensione senza paracadute azien-

dale. In Cdm, tocca sempre al responsabile del Tesoro vestire i panni del poliziotto cattivo, rilanciando quota 104 nel 2023. «È il modo più ragionevole - spiega - per traghettare fuori dalla fase precedente con gradualità». Tensioni, insomma. Ma tensioni che per il premier saranno smorzate nei prossimi giorni, probabilmente chiudendo a Quota 102, o comunque limitando Quota 104 soltanto ad alcuni settori. La verità è che Draghi punta a una manovra di pacificazione anche perché intende preservare i prossimi tre mesi, quelli che separano il Paese dallo snodo decisivo: l'elezione per il Colle.

È chiaro che si intrecciano ragioni politiche, generali e, inevitabilmente, personali. Diversi leader della maggioranza l'hanno "candidato" al Colle. E per quanto il premier abbia già espresso la voglia di tenersi fuori dal dibattito, è indiscutibile la volontà di difendere lo schema dell'unità nazionale e non entrare, se possibile, in rotta di collisione con nessun partner di governo. Prova a farlo soprattutto disegnando una legge di Bilancio senza strappi politici o sociali. In questa chiave, la misura dal respiro più ampio è il taglio del cuneo fiscale. Piace a tutte le forze politiche, è il capitolo di spesa più corposo della legge di Bilancio, ha l'obiettivo di assicurare buste paga più pesanti ai lavoratori e rilanciare di conseguenza i consumi. E questo sforzo di unità lo si capisce anche da altri dettagli: si va ad esempio verso il finanziamento del livello essenziale delle prestazioni per gli asili nido, come richiesto da Mara Carfagna, in modo da assicurare entro il 2026 almeno 33 posti negli asili ogni 100 bambini in tutta Italia.

Non tutto si esaurirà ovviamente con la manovra. Il premier crede molto anche nell'effetto del Pnrr, che agisce sulla leva degli investimenti nei settori più innovativi: ambiente e digitalizzazione, in prima battuta. Prima, però, c'è da portare a casa la legge di Bilancio. E riuscire a farlo senza subire falli di reazione degli sconfitti. © RIPRODUZIONE RISERVATA